

## GIOCHI DI SPECCHI

(ovvero prospettive metamorfiche)



Suddiviso in quattro specchi 'Lo Specchio della Natura', 'Lo Specchio della Sapienza', 'Lo Specchio della Morale', 'Lo Specchio della Storia', lo 'Speculum majus' di *Vincent de Beauvais* (...1264) forma un *polit(t)ico* (*l'errore è volutamente inserito nel giochi di specchi antichi o moderni che essi siano e rappresentano l'immagine artificialmente ricomposta e confacente ai simmetrici evoluti, e dicono, progrediti tempi, quanto odierno secolo evoluto da quando, cioè, codesti... specchi... convenuti alla logica del loro motivo divenuto artificio giacché nello specchiarsi risiede duplice intento -*

*come la luce la qual rimanda e compone l'immagine senza inganno alcuno [direbbe Lucrezio ( 1\*)], appunto, in metaformiche immagini ricomposte e distribuite all'etere della materia...*) che riproduce i diversi aspetti dell'Universo.

I quattro libri della scienza enciclopedica – un momento del Medioevo – si squadernarono come in un teatro catottrico: il mondo intero vi appare in una sapiente orchestrazione, con ogni particolare al suo posto... La perfezione di questa visione esatta e completa è indicata con la parola 'specchio', 'speculum'. Questa metafora è stata consacrata da innumerevoli titoli di opere scientifiche, teologiche, filosofiche e di altro genere in ogni epoca.

Il processo mentale del 'rinviare' per 'riconsiderare' è indicato con termini di ottica!

(1\*) **Lucrezio** (98-53) ha attribuito, ad emanazioni fisiche questo misterioso sdoppiamento e questa apparizione di un'immagine simmetrica. Il mondo intero è pieno di simulacri invisibili che si staccano dalla superficie dell'oggetto, vagano a caso nell'atmosfera e diventano visibili quando urtano uno schermo che li riflette (ma lo schermo come vedremo...): 'Io dico dunque che la superficie di tutti i corpi emana immagini, figure sciolte, cui converrebbe il nome di membrana o di cortice, poiché hanno la stessa apparenza e la stessa forma dei corpi da cui si distaccano per errare nell'aria... Quei simulacri che vediamo negli specchi, nell'acqua o in altro corpo liscio sono perfettamente simili alle cose rappresentate, altro non sono se non l'immagine stessa di quelle cose'.

Il poeta epicureo insiste: *'non sono Anime fuggite separate dai loro corpi, ma figure emesse da figure'* (nei paradossali tempi dovremmo riconsiderare queste affermazioni non tanto negando o sminuendo l'evoluta verità di Lucrezio, quanto coniugarla ad altrettante filosofiche verità precedenti, o forse preesistenti, alla sua visione, nella quale la vita, così come dovrebbe, necessiterebbe specchiarsi in verità conseguenti e simmetriche alle sue finalità talché evitare inutili sdoppiamenti, di cui appunto, talune filosofie e successive teologie più affini al principio della Natura dell'uomo riflessa nell'angosciosa sua ed altrui esistenza nello specchio della terrena e materiale appartenenza. La

*logica di questa affermazione evoluta da Lucrezio è mirabilmente e successivamente confutata e coniugata nella teoria della meccanica... quantistica...).*

L'identità di queste apparizioni con l'oggetto lo dimostra...

‘Uno specchio perfetto di quattro pollici di diametro, inserito in una cornice di legno, che raccoglie potentemente i raggi solari e mostra mirabili visioni’, è citato fra gli oggetti rari del ‘cabinet’ di *Olaus Worm*, medico di Copenaghen (1655): ‘Se ci si colloca dinanzi al centro dello specchio sferico concavo, la testa apparirà rovesciata ed i piedi in alto. Avvicinandosi, la faccia normale diventerà gigantesca e un dito assumerà le dimensioni di un braccio’.

*La realtà è annientata bruscamente e si ricompone in un regno chimerico.*

‘Ma l’uso primario dello specchio consiste nel raccogliere e nel respingere con forza i raggi splendenti del sole che riscaldano e incendiano tutti gli oggetti posti nel suo fuoco. Che la luce si allontani o si avvicini finché i suoi raggi riflessi non si trovino uniti sull’oggetto: allora, in quel punto, si accende il fuoco. Lo specchio fu comprato nel 1609 a Venezia, da un mercante che ne vantava la capacità di bruciare il legno’.

Conosciamo un certo numero di *cabinets* di curiosità e di rarità, del Seicento, le quali comprendevano collezioni di meccanica e di ottica. Importanti sono quello di Copenaghen, e quello della galleria milanese del canonico *Manfredo Settala*. Ma era il museo kircheriano, allestito nel Collegio Romano dei Gesuiti, quello che possedeva la collezione più prestigiosa del tempo. Il catalogo del *Bonanni* (1709) colloca le installazioni catottriche, insieme con gli automi idraulici, nella categoria degli strumenti matematici e ne dà un elenco sommario. Una loro descrizione esaustiva nell’*‘Ars magna luci set umbrae’* (1646) di *Kircher*. Quest’opera, pur integrandosi nelle cosmogonie e in certe correnti morfologiche moderne, si riallaccia alla tradizione di *Erone d’Alessandria* (II secolo a. C.), la cui raccolta era stata concepita proprio in rapporto alle visioni insolite. La sua *‘Magia catottrica o della*

*prodigiosa rappresentazione delle cose con gli specchi*’ va ben oltre il campo strettamente tecnico.

Il tutto, ripreso e completato da *Gaspar Schott* (1657), si compone di due parti: *‘Macchine teatrali’* a specchi piani e *‘Strumenti metamorfici’* a specchi piani e curvi.

Questo sistema elementare si sviluppa per moltiplicazione. Nel *‘Theatrum catoptricum polydicticum’* esso è applicato ad un mobile – uno studiolo simile ad una credenza, il cui intero coperchio, pareti, battenti, sono tappezzati di specchi piani, in tutto una sessantina. Ogni oggetto vi è riflesso da ogni parte e un ramo, una figura umana, un libro, diventano foresta, esercito o folla, biblioteca. Secondo l’autore, i fantasmi parrebbero a tal punto reali che il profano, cercando di toccarli con mano, resterebbe sorpreso... Il teatro è predisposto per varie rappresentazioni, ed i cambiamenti sono comandati da un dispositivo speciale. Il ripiano su cui sono collocati i modellini di una scena non è fisso: è la faccia di un poliedro girevole nascosto nella parte inferiore del mobile; così, un semplice giro di manovella è sufficiente per sostituire un quadro con un altro. Dapprima una mezza dozzina di fiori di cera o di cartone farebbe comparire dei giardini a perdita d’occhio, poi, al loro posto, una manciata di pietre preziose, acquemarine turchesi, smeraldi, si dilaterrebbe in tesori favolosi. Ancora un lieve movimento della mano, ed ecco l’apoteosi di una città fantastica, con i suoi templi, i suoi palazzi, le sue strade fiancheggiate da colonnati e obelischi senza fine. Con i loro modellini simili a giocattoli, fissati su tutti i lati dell’elemento girevole, gli spettacoli meravigliosi escono ad uno ad uno dalla scatola che li racchiude.

*Allo stesso modo, si possono rappresentare quadri animati con marionette o persino animali viventi!*

E qui Kircher si avventura a suggerire un divertimento catottrico con dei gatti che riempirebbero spazi immensi con le loro furiose o dolci schermaglie e i loro miagolii. Le prospettive saranno amplificate con un lieve scarto di ante. Una maggiore apertura dei due battenti dello studiolo dispone gli specchi sul tracciato ellittico di un perfetto anfiteatro, dove si vedranno svolgersi nuove scene. Abbassando il battente anteriore in modo da riflettere contemporaneamente il cielo e il coperchio, si scorgeranno

corpi volanti, comete ed altri fenomeni meteorici insieme agli oggetti posti in basso, che appariranno rovesciati e come sospesi in aria. Trascinato dalla propria immaginazione, il gesuita tedesco descrive alcuni oggetti difficilmente realizzabili, tanto più che la sua macchina non è ancora perfezionata. Sovrapposti in più file sulle pareti del mobile e sulle ante apribili a diverse angolazioni, gli specchi si trovano in parte fuori dalla portata dei modellini posti sul ripiano...

...Alla serie di questi 'Teatri', che moltiplicano e traspongono le forme nel campo dell'illusione senza snaturarne sensibilmente i tratti, Kircher aggiunge le 'Metamorfosi', che sono le metamorfosi della figura umana. In gran parte sono apparecchiature complesse appositamente concepite per questo effetto. Tale macchina si compone di una ruota ottagonale posta verticalmente in una grande scatola quadrata senza coperchio sormontata da uno 'Speculum heterodicticum' a inclinazione variabile. Sui suoi otto lati sono riprodotte teste di animali e un sole. Le teste degli animali devono avere un collo umano e rispettare le dimensioni umane. Le trasfigurazioni sono comandate da una manovella che fa girare questa ruota zoomorfa e da una puleggia con una corda che orienta lo specchio ora verso le immagini che scorrono nell'apertura della cassa ora verso la persona che sta di fronte. L'osservatore vedeva dapprima il disco solare, simbolo della potenza cosmica; vedeva poi le teste animalesche sfilare alternandosi col suo proprio volto, che sembrava così mutare continuamente.

*Siamo in piena metempsicosi...*

(J.B.)

***...Questo per ciò che concerne il gesuita e la cultura del suo secolo trasposta negli odierni giorni, e torniamo quindi sui nostri passi, giacché nello Swift da cui ispirato il precedente post, e di cui questo successivo rimando, non contraddicano medesimo mio intento in ciò che compone un credo una filosofia una dottrina affine ad una spirituale consistenza e quindi rileviamo e riveliamo... quanto detto dal Jonathan al successivo secolo transitato...***

“...Si osserva con molta solennità nei libri di quegli illustri e molto eloquenti scrittori, i viaggiatori moderni, che la differenza fondamentale in materia di religione tra noi e gli indiani selvaggi è che noi adoriamo *Dio* e loro un Dèmone talvolta nominato *Diavolo*.

Ma vi sono certi critici che non vogliono in nessun modo ammettere questa distinzione, e che affermano invece che tutte le nazioni adorano il vero *Dio*, in quanto sembrano indirizzare le loro osservazioni ad una potenza invisibile, dotata di grande bontà e capace di aiutarli, cosa che pare riassumere i più brillanti attributi della divinità. Altri ancora ci informano che questi idolatri adorano due principi, il principio del bene e quello del male, cosa che sono propenso a considerare come la nozione più universale che l'umanità, per mera luce naturale, abbia mai posseduto delle cose invisibili. Come questo concetto è stato elaborato dagli Indiani e da noi, e con quale vantaggio alla sapienza di entrambi, può ben meritare di essere esaminato.

Secondo me, la differenza ammonta a poco meno di questo, che essi sono più spesso messi in ginocchio dalle loro paure (*molto spesso dettate dalle ragioni avverse e contrarie approdate alla loro riva di cui l'uomo bianco e la sua dottrina...*) e noi (*infatti...*) dai nostri desideri, e che le prime li inducono alla preghiera, i secondi ci inducono all'imprecazione, o ancor peggio *alla meraviglia di qualsiasi genere nella sua vera o falsa natura...*

Quello che io approvo è la loro discrezione nel limitare devozioni e divinità nei loro rispettivi territori, senza mai permettere che la liturgia del Dio bianco si scontri o interferisca con quella del Dio nero. Non così da noi, che pretendendo, con le direttive e le misure impartite dalla nostra ragione, di estendere il dominio di una potenza invisibile ai danni dell'altra, abbiamo rivelato una grossolana ignoranza della natura del bene e del male (*come nelle metamorfosi appena accennate comporre il quadro dell'odierna 'anamorfica natura' seminata e successivamente 'raccolta'...*), e molto orribilmente confuso i confini di entrambi (*ed infatti in questa prospettiva possiamo leggere, e quindi riflessi, taluni*

*ciclici mali della nostra civiltà con cui specchiarsi e confrontarsi...).*

Dopo che gli uomini hanno innalzato il trono della loro divinità al *Caelum Empyraeum*, lo hanno adornato di tutte quelle qualità e quelle doti che essi sembrano massimamente stimare e possedere; dopo che essi hanno rigettato il principio del male nel più profondo abisso, lo hanno incatenato, caricato di maledizioni e dipinto con tratti più spregevoli di quelli che si addicono ad un galeotto (*circa questo fenomeno basta solo mirare i secoli nutriti in cui gli Eretici costretti in ugual martirio abisso e rogo*), bardato di coda, corni, grandi zampe e occhi sgranati; *io rido di cuore a vedere questi ragionatori impegnati a disputare se certi luoghi e sobborghi siano nella giurisdizione di Dio o del Diavolo, ed a dibattere seriamente se queste influenze vengano alle menti degli uomini dall'alto o dal basso...*”.

(J.S.)

*(J. B.: Jurgis Baltrussaitis, Lo Specchio; J.S.: Jonathan Swift, L'arte della menzogna politica; con frammentarie parentesi del curatore del blog)*

